

Signor Presidente! Onorevoli colleghi!

L'Unione di Centro conferma il suo voto contrario a questo federalismo fiscale.

Il nostro no è ancora più forte e più convinto di prima, perché il vostro provvedimento è stato peggiorato alla Camera e torna qui in Senato carico di contraddizioni e di problemi irrisolti.

Non basta, infatti, promettere che si ridurrà la pressione fiscale e si diminuirà la spesa pubblica bisogna anche dimostrare che ciò corrisponde al vero.

La verità è, invece, che questo provvedimento non serve né a contenere né a razionalizzare la spesa pubblica.

Come può essere credibile, infatti, un federalismo nel quale non si sa chi fa che cosa, non sono definiti i livelli essenziali delle prestazioni che lo Stato deve garantire a tutti i cittadini italiani; un federalismo in cui le funzioni fondamentali degli enti locali sono definite forfettariamente.

No, quindi, ad un federalismo tanto al chilo; buono per tutte le stagioni; che costerà caro agli italiani: a quelli che stanno al Nord come a quelli che stanno al Sud.

Un federalismo senza numeri, del quale non si conosce nulla e ciò che si conosce induce ad essere preoccupati. Un federalismo così evanescente da essere affidato ad un numero elevatissimo di variabili: 12 tributi; 5 soggetti istituzionali che decidono; 11 criteri direttivi; 2 fondi statali; 8 procedure attuative. Ma come si fa a teorizzare l'anarchia fiscale e spacciarla per una grande riforma? Secondo voi i conti devono essere fatti dopo e non prima di affidare a Regioni ed enti locali così ampi poteri di spendere e di tassare. Secondo noi è pura follia.

Voi volete, per mero calcolo elettorale, una delega in bianco.

Ma quale credibilità avete per chiederla? Parlano per voi i numerosi provvedimenti "federalisti" che avete messo in campo in questo anno di governo: 140 milioni di euro per coprire i buchi del bilancio del comune di Catania; 500 milioni di euro per coprire i buchi del bilancio del comune di Roma; per non parlare del buco di 200 milioni di euro nel bilancio del Comune di Palermo. Avete tagliato circa 1 miliardo di euro di entrate a tutti i comuni italiani per darli a pochi e certamente non virtuosi comuni. Avete fatto meglio e di più della banda del buco e di Robin Hood messi insieme. Non solo avete tolto ai comuni buoni per dare ai comuni spendaccioni ma lo avete fatto rubando i soldi al Mezzogiorno (e cioè saccheggiando a piene mani i fondi FAS).

Per non parlare della mancata soppressione delle Province chiesta a gran voce prima delle elezioni da tutti e che oggi fate diventare importanti centri di tassazione e di spesa.

Avete violato l'articolo 119 della Costituzione che vi obbliga a garantire il finanziamento integrale delle funzioni pubbliche delle Regioni e degli enti locali. Senza tale copertura, infatti, non vi è federalismo fiscale perché non vi è certezza di entrata e di spesa.

E che dire dell'impatto del vostro finto federalismo sul debito pubblico? Il vostro federalismo fiscale non ne parla e non dice chi deve farsene carico. Dal nostro punto di vista è chiaro che lo Stato dovrà onorare il pagamento degli interessi sul debito e quindi non potrà ridurre la pressione fiscale. Pressione fiscale ed equilibrio dei conti pubblici, fortemente compromessi dalla grave crisi economica a tal punto che lo Stato sarà costretto a spogliarsi di quante più funzioni possibili, trasferendole a Regioni e autonomie locali. Queste, a loro volta, saranno costrette a aumentare le tasse per coprire vecchie e nuove funzioni. Avete, però, parlato del patrimonio pubblico e della sua distribuzione territoriale. Ma il patrimonio dello Stato non è posto a garanzia del debito pubblico? Come si fa a trasferirlo più o meno massicciamente a Regioni ed enti locali senza sottrarlo a tale importante garanzia e senza trasferire quote proporzionali del debito al sistema delle autonomie? Il vostro federalismo fiscale, secondo recenti stime, potrebbe costare alle casse dello Stato fino a 100 miliardi di euro per la sola fase transitoria (che dura fino al 2016). E', quindi, legittima la nostra denuncia secondo la quale questo falso federalismo scassa i conti pubblici e rischia di aggravare la già difficile crisi economica del paese. E' come mettere altra benzina sul fuoco perché un paese in cui le famiglie non riescono ad arrivare alla terza settimana è un paese che rischia di spaccarsi sulla ripartizione delle risorse così come la volete fare voi. Avete memoria corta e questo è molto grave. Avete già dimenticato i guasti che la riforma costituzionale del 2001 ha prodotto nel rapporto tra Stato e Regioni. Avete dimenticato che quella riforma sbagliata ha avuto il solo effetto di fare crescere tutti i livelli territoriali della pubblica amministrazione alimentando le caste nazionali, regionali, provinciali e comunali di politici e burocrati.

Noi abbiamo un'idea diversa del federalismo fiscale: competenze e funzioni chiare e nette dello Stato, delle Regioni e delle autonomie; corrispondenza tra autonomia e decentramento delle funzioni amministrative, da un lato, ed autonomia di entrata e di spesa, dall'altro; ruolo insostituibile dello Stato nella perequazione e nelle politiche di

sviluppo economico e di coesione sociale.

Il superamento della spesa storica come elemento che regola i rapporti finanziari dello Stato con gli enti territoriali è condivisibile, ma il costo standard deve essere depurato solo delle inefficienze della pubblica amministrazione e non anche delle differenze territoriali, economiche ed infrastrutturali che ancora oggi dividono il Paese. Voi caricate la differenza economica tra costo standard e costo reale sui cittadini inermi che non hanno alcuna responsabilità per le inefficienze pubbliche. Cittadini che mettete nelle mani di 5 livelli di governo diversi pronti a tassarli indiscriminatamente.

Con questo provvedimento scompare la unità giuridica e economica del paese perché gli strumenti che garantiscono il riequilibrio economico e sociale tra Nord e Sud sono a copertura incerta, sfuggono alla decisione e al controllo dello Stato e del Parlamento e sono affidati agli interessi contingenti delle Regioni più forti.

Con il vostro federalismo vengono meno tutti i sistemi di programmazione economica e si affida al potere discrezionale di quattro Ministri la decisione sulle infrastrutture di ogni genere e tipo.

Delle regioni a statuto speciale abbiamo ampiamente detto: con questo provvedimento se ne determina la cancellazione senza modificare la Costituzione.

Un federalismo fiscale, quindi, che non serve a nessuno: non serve agli italiani che oggi chiedono al governo solo di uscire dalla grave crisi economica e occupazionale in cui si trovano; non serve al Sud perché non gli garantisce pari condizioni per poter competere con il Nord; non serve al Nord perché non gli darà minore pressione fiscale e maggiore stabilità finanziaria; non serve alla Lega, se non per questa campagna elettorale, visto che la genericità delle norme e la entrata in vigore ultradifferita (forse al 2016 ma è più probabile al 2020) le regaleranno una piccola e modesta vittoria di Pirro; non serve a sinistra perché non è lisciando il pelo agli elettori leghisti che si riprenderà dalla sua profonda crisi di identità e di credibilità. Serve forse al Presidente del Consiglio che ha già annunciato quale è il suo vero obiettivo sostenendo il referendum elettorale: eliminare ogni forma di dissenso politico interno alla sua maggioranza ed ogni forma alternativa di competizione politica. Cari amici della Lega, l'On. Berlusconi ha trasformato questo pseudo-federalismo fiscale in una clava contro di voi. Da un lato fa finta di accontentarvi con questo provvedimento e dall'altro lavora ad una intesa a sinistra sul referendum per cancellarvi.

E voi dovete stare zitti; perché il patto elettorale è stato formalmente rispettato e non avete di che lamentarvi.

Cari amici del Partito Democratico, il vostro voto acquiescente sul federalismo fiscale (che noi rispettiamo anche se non lo condividiamo) non vi farà guadagnare punti. La vostra propensione all'accordo sul referendum elettorale rischia di indurvi in errore consolidando quel finto bipartitismo che serve a rendere automatica e ripetitiva la vittoria del popolo delle libertà. La delega in bianco chiesta dal Governo serve solo a questo; ad un piccolo quanto significativo capolavoro politico in danno dei cittadini italiani. Noi dell'UDC abbiamo deciso di cantare fuori dal coro facendo una vera opposizione a questo federalismo falso, pericoloso ed iniquo. Abbiamo detto no e continuiamo a dirlo a gran voce perché non vogliamo avere un peso così grande sulla nostra coscienza.